

- V -Prefazione di Hiromasa Ikeda
- 1 -Una ragazza incontra il suo destino
- 13 -L'amore e il matrimonio con un uomo
vulcanico
- 35 -La costruzione di una famiglia felice
- 57 -Una compagna di lotta
- 73 -"Premio sorriso" a una moglie premurosa
- 85 -Conclusione
- 95 -Appendice

Un incontro con il destino – non l’abbiamo sperimentato tutti almeno una volta nella vita? Forse un amore, uno sposo, un maestro, o un amico. Mi chiedo però quanto spesso questi incontri predestinati portino vera felicità.

La storia che voglio raccontarvi è quella di una ragazza di nome Kane Shiraki che si imbatté nel suo destino incontrando Daisaku Ikeda, che sarebbe diventato un giorno il terzo presidente della Soka Gakkai.

Kane Shiraki lo sposò, cambiando il suo nome in Kaneko Ikeda. Durante questa intervista ho avuto il privilegio di scoprire l’inaspettata forza di questa donna riservata, che ha voluto subito puntualizzare che l’incontro con Daisaku Ikeda rappresenta il momento più felice della sua vita. Credo che l’energia e la forza che ho percepito in lei siano la fonte della sua felicità.

La sua magnetica personalità è sostenuta dal potere dell’amore, dell’impegno, della saggezza e del carattere. Ognuno di noi possiede nel proprio cuore qualcosa che gli permette di riconoscere queste qua-

lità negli altri. Ciò che vorrei dimostrare è che si può trovare la felicità nella vita di tutti i giorni, nelle cose meno appariscenti, come l'espressione serena di Kaneko Ikeda e il suo sorriso luminoso che trasmette allegria a così tante persone attorno a lei.

La signora Ikeda è nata il 27 febbraio del 1932 – terza di quattro figli – da Shigeji e Shizuko Shiraki. La primogenita è la sorella Yoshi, poi vengono Fumio, Kane, e infine il fratello più piccolo, Shuji. La famiglia Shiraki viveva a Yaguchi-no-Watashi, nel quartiere Ota di Tokyo. La sua infanzia è simile a quella di molte ragazze giapponesi nel periodo Showa, gli anni che vanno dal 1926 al 1989.

Nella seguente intervista, attraverso i suoi racconti e le esperienze condivise con le persone a lei più care – specie con il marito Daisaku Ikeda – spero di far emergere la sua speciale capacità di costruire felicità, per se stessa e per gli altri.

«In che tipo di famiglia è cresciuta, e quali sono le cose più importanti che ha imparato dai suoi genitori?»

Sono cresciuta in una famiglia tranquilla e armoniosa. Secondo me, e anche secondo i miei fratelli, i nostri genitori erano molto legati.

Mio marito dice spesso che una famiglia armoniosa costituisce un'esperienza preziosa e determinante, tanto per i figli quanto per i genitori. Forse non c'è neppure bisogno di dirlo.

Mio padre era un uomo semplice. Era molto serio di carattere ed era molto affezionato alla famiglia. Abbiamo vissuto una vita tranquilla.

Ricordo che rientrando a casa dal lavoro suonava il campanello al cancello principale, e allora ci riunivamo tutti quanti all'entrata per dargli il benvenuto. Ho voluto conservare quest'abitudine e, anche

da sposata, mi piaceva accogliere mio marito nello stesso modo.

Finché abbiamo vissuto a Kobayashi-cho, nel quartiere Ota, i bambini erano ancora piccoli. Nel 1966, quando il nostro primogenito Hiromasa era in prima media, Shirohisa era in sesta e Takahiro in seconda elementare, ci trasferimmo a Shinano-machi, nel quartiere Shinjuku.

Quando mio marito rientrava a casa, se i ragazzi erano ancora svegli – nonostante la nostra casa fosse piccola – usavo un interfono che arrivava in ogni stanza per avvisarli. Sono stata educata così, e dopo il matrimonio mi sono portata questa consuetudine nella mia nuova vita.

Mio padre era un uomo molto scrupoloso, forse a volte un po' rigido in fatto di disciplina, ma non ricordo che abbia mai usato la forza per educarci. Riguardo alle buone maniere nell'accogliere le persone, i miei genitori erano molto esigenti. Credo che un aspetto importante dell'educazione sia insegnare ai bambini a salutare gli altri in modo adeguato. Se riescono in questo, sono sulla strada giusta per arrivare a costruire relazioni armoniose.

Forse si tratta di un'usanza tipicamente giapponese, ma iniziare una riunione con un commento sul clima, o il fatto di esordire con qualcosa che tutti i presenti possano facilmente condividere, rivela una delicatezza d'animo che conquista le persone. Per quanto i tempi possano cambiare, spero che questo aspetto della sensibilità giapponese non vada mai perduto.

A mia madre piaceva studiare ed era molto vivace nel perseguire i suoi interessi. Le piaceva tutto ciò che era nuovo. Era una donna elegante e alla moda.

Mia madre era originaria della prefettura di

Gifu dove, tanto tempo fa, i membri della sua famiglia erano i capi del villaggio. Si era diplomata in un liceo femminile, cosa rara a quei tempi, e forse per via di quell'esperienza, amava molto l'atmosfera della Scuola Libera fondata da Motoko Hani. Organizzava per gli abitanti del suo quartiere gruppi di discussione e sembrava affascinata dal movimento democratico Taisho e dall'umanesimo di scrittori come Saneatsu Mushanokouji (1885-1976) e Takeo Arishima (1878-1923).

Mia madre era sempre impegnata in qualcosa. Anche quando si ammalava, si alzava dal letto appena iniziava a sentirsi un po' meglio e riprendeva subito le sue attività. Eppure non era forte di costituzione, e io e mia sorella cercavamo di aiutarla nelle faccende domestiche.

Trattava le cose con grande cura, ed era inflessibile nel non sprecare mai il cibo. Ci ha trasmesso l'importanza di questi valori con naturalezza e al tempo stesso ci ha insegnato a essere pratici. Questa è l'educazione che abbiamo ricevuto da lei.

A mio padre, con il suo carattere schietto, aperto e accomodante, non piaceva avere troppo a che fare con ciò che definiva "minuzie". Senza dubbio questo è il motivo per cui sposò una donna come lei.

Sorride all'idea degli opposti che si attraggono.

Ero la terza di quattro figli. Nella famiglia Shiraki c'era l'usanza di scegliere per le femmine nomi semplici di due sillabe: mia sorella maggiore fu chiamata Yoshi, e io Kane, dal nome di mio nonno.

Quando mi sposai, il mio maestro Josei Toda scelse per me un nome nuovo – Kaneko – scritto in caratteri cinesi in una maniera che all'epoca era considerata moderna. Da allora ho adottato questo nome.

Ai miei genitori piacque molto e dissero che avrebbero voluto avermi chiamata così fin dall'inizio. Ma non ho mai cambiato il mio nome all'anagrafe, che perciò resta Kane.

Io e i miei fratelli siamo cresciuti durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, e i miei genitori hanno dovuto affrontare enormi difficoltà per portare avanti la famiglia. Mio padre lavorava in uno zuccherificio, ma per via della guerra la compagnia non faceva affari. A parte questo, siamo stati costretti a lasciare Tokyo per andare in un posto più sicuro, e ci siamo rifugiati nella città natale dei miei genitori, sulle montagne della prefettura di Gifu. Noi figli eravamo tutti e quattro ancora piccoli e probabilmente quello è stato il periodo più difficile nella vita dei miei genitori. Ovviamente a quell'epoca le tragedie causate dalla guerra erano la realtà quotidiana di tutte le famiglie giapponesi.

Niente più della guerra arreca sfortuna e miseria. Non dobbiamo mai più permettere che l'umanità patisca quegli orrori. Ammiro le persone anziane sopravvissute a quelle devastazioni che con grande fermezza esprimono la loro convinzione che non debba mai più esserci guerra.

Una volta divenuta madre ho compreso quanto sia difficile allevare i figli, anche in tempo di pace, e non riesco neppure a immaginare le difficoltà che devono aver sperimentato i miei genitori. Ho discusso di questo argomento con mio marito e siamo giunti alla conclusione che qualunque tipo di difficoltà si possa incontrare, l'esperienza stessa di crescere i propri figli affrontando quelle difficoltà diventa un tesoro inestimabile.

«Cosa l'ha portata all'incontro con la Soka Gakkai?»

È stata mia madre a decidere che dovevamo diventare tutti membri della Soka Gakkai. Dopo la mia nascita aveva avuto una ripresa difficile per via di una tromboflebite. È una malattia che richiede molte cure e riposo, altrimenti i grumi di sangue possono entrare in circolo con conseguenze fatali. A quel tempo era molto difficile trovare i medicinali per curarla.

Le sue gambe erano sempre gonfie. Penso sia per questo che non mi sono mai aggrappata alle sue gonne per farmi prendere in braccio. Il fratellino piccolo aveva bisogno di attenzioni più di me, per cui ho imparato presto a sopportare le difficoltà con pazienza.

Fu così che un giorno una vicina di casa – preoccupata per la salute di mia madre – ci incoraggiò a diventare membri della Soka Gakkai. Dopo circa un anno di titubanze, mia madre si convinse ad aderire. Mio padre era contrario e per qualche tempo si oppose fermamente, ma dal momento in cui mia madre prese la sua decisione, era “inevitabile” che prima o poi si convertisse anche lui.

Sorridiamo entrambe all'idea che una donna così delicata possa aver tanto influenzato suo marito.

Così la nostra famiglia ha aderito tutta assieme, e siamo diventati membri il 12 luglio del 1941. Io frequentavo la quarta elementare alla scuola Yaguchi. Una volta mia madre commentò con mia sorella: “Quella bambina ha un profondo legame con il Buddismo.” Fu proprio a causa della malattia provocata dalla mia nascita, infatti, che mia madre aveva deciso di convertirsi.

Uno dei miei insegnanti in quinta elementare era Takehisa Tsuji, anche lui discepolo del secondo presidente della Soka Gakkai, Josei Toda. Già da tem-

po era un responsabile della Soka Gakkai e ancora adesso presta servizio nel comitato esecutivo. Credo che mia madre non avesse torto riguardo al mio legame con il Buddismo.

A casa nostra si tenevano le riunioni di discussione, e di tanto in tanto partecipava anche il presidente fondatore, Tsunesaburo Makiguchi.

In quei casi mia madre andava a prenderlo alla stazione. C'erano così poche costruzioni lì attorno, che si vedevano gli argini del fiume Tamagawa. Dunque andavamo a prendere Makiguchi insieme, io e mia madre, e lui mi accarezzava sulla testa dicendo "Grazie! Grazie di essere venuta."

A me il signor Makiguchi sembrava piuttosto anziano, ma quando parlava alle riunioni del nostro gruppo la dignità del suo aspetto era accentuata dalla postura perfettamente dritta e dalla voce sonora. Tutto questo accadeva durante la guerra. Finché una volta arrivarono tre ufficiali della censura che si piazzarono all'entrata per sorvegliare la riunione. Interrompevano spesso i discorsi di Makiguchi gridando «Adesso basta! Sciogliete la riunione!»

Nella mia innocenza infantile ero molto spaventata, ma mia madre mi tranquillizzò dicendo: «Il signor Makiguchi ha ragione. Lui è coraggioso e determinato nelle sue opinioni, non c'è motivo di aver paura.»

Sono molto grata ai miei genitori perché ci hanno regalato una vita familiare meravigliosa. Mio padre era un uomo semplice ma incredibilmente tollerante e di mentalità aperta, mentre mia madre era molto diretta nell'affermare le proprie idee. Dopo aver aderito alla Soka Gakkai, è diventata molto seria in materia di fede. Ora comprendo perfettamente i rispettivi ruoli che svolgevano all'interno della nostra famiglia.

Mio padre è vissuto fino a ottantacinque anni. Mia madre, dopo essersi perfettamente ripresa dalla malattia, si è impegnata attivamente nella Soka Gakkai viaggiando per tutto il paese. Ha continuato a offrire incoraggiamenti energici, finché non è morta alla bella età di novantacinque anni.

«Andava d'accordo con i suoi fratelli?» La signora Ikeda risponde con ironia.

Ero la terza di quattro figli, quindi la mia posizione gerarchica all'interno della famiglia non andava a mio favore. Mio fratello maggiore e mia sorella avevano una posizione più alta e venivano trattati di conseguenza, secondo la mentalità ancora un po' feudale dei miei genitori, che erano cresciuti in campagna...

Guardando indietro, tuttavia, penso che quella situazione sia stata la mia fortuna. La posizione di mio marito nella Soka Gakkai implica talmente tanti impegni che non mi sarebbe possibile coltivare i rapporti con i parenti quanto io stessa vorrei.

Mio marito è il quinto figlio, e anche lui è cresciuto abbastanza libero dalle aspettative familiari e sociali. Le sue responsabilità rispetto ai doveri familiari erano minime. Io non ho potuto passare molto tempo con il resto della famiglia Shiraki, ma è sempre stato così, e in quanto figlia minore sono stata naturalmente esonerata. Con questo non intendo certo dire che li ho abbandonati.

La signora Ikeda non è certo il tipo di donna che di sua volontà trascurerebbe qualcuno, e meno che mai i suoi doveri di moglie di un uomo così impegnato.

Se devo scegliere tra un impegno della Soka